

Famiglie. Il saggio pubblicato sul Wall Street Journal. «Costrinsi la mia piccola a imparare a suonare un brano al piano proibendole persino di mangiare. In quel modo lei capì che non ci si deve mai arrendere»

È giusto essere duri con i figli seguendo il Metodo Shanghai

Una prof cinese di Yale: così ho educato le mie bimbe. Si accende il dibattito ? L' obiettivo Insegna a diventare piccoli geni nella musica e nella matematica. Su Facebook già quasi 200 mila amici

MILANO - «Perché le madri cinesi sono superiori» è il titolo di un saggio pubblicato sabato sul Wall Street Journal. Da allora questo non solo è l' articolo più letto e commentato del sito online, con oltre 3.600 post di lettori il numero aumenta di ora in ora, ma sta spopolando anche su Facebook: lo hanno già condiviso ben 187.462 amici dato aggiornato a ieri sera. Di che si tratta? L' autrice Amy Chua, una professoressa di Legge alla Law School dell' Università di Yale, insegna a tirar su i propri figli per farli diventare piccoli geni in matematica vedi i risultati degli studenti di Shanghai negli ultimi test Pisa dell' Ocse e prodigi nella musica. Alla base del successo dei giovani cinesi, sostiene Chua, c' è infatti il metodo educativo imposto dalle madri cinesi. Avete presente le dolcissime mamme italiane super apprensive e iper protettive con i loro bambini anche quando non sono più bambini? Ebbene le mamme cinesi sono esattamente l' opposto dello stereotipo italiano. La madre italiana è una chiocciola, quelle cinesi è una tigre. Come suggerisce il titolo del libro da cui è estratto il saggio di Chua, «Inno di battaglia della madre tigre». Il metodo cinese è fatto di disciplina, rigore e severità, all' ennesima potenza. Secondo l' autrice è proprio la coercizione che porta ad eccellere. Ed elenca alcune delle regole messe in pratica con le sue due figlie, Sophia e Louisa. Il decalogo include non invitare o andare dagli amici a giocare, non dormire fuori casa, non guardare la tv o giocare con i videogames, non lasciare ai figli la scelta delle attività extra-scolastiche, pretendere il massimo dei voti. Troppo? Perfino quando i genitori occidentali pensano di essere severi non si avvicinano neppure lontanamente alle madri cinesi. Per dare un' idea, Chua racconta come riuscì a far imparare a Louisa, quando aveva circa 7 anni, a suonare al pianoforte un pezzo del compositore francese Jacques Ibert, «Il piccolo asino bianco». Un pezzo molto bello, ma assai complicato per una bambina, perché «le mani devono suonare ritmi completamente diversi in modo schizofrenico», ricorda. Lulu non riusciva a suonarlo. Nemmeno dopo una settimana di esercitazioni non stop. Così la madre tigre diventa un' aguzzina. Nasconde l' amata casa delle bambole della figlia, e promette di regalarla pezzo a pezzo all' Esercito della Salvezza, se non imparerà «Il piccolo asino bianco» alla perfezione per l' indomani. Minaccia di farle saltare pranzo e cena, di non farle più regali a Natale, di abolire la festa di compleanno per 2, 3, 4 anni di fila. La offende chiamandola pigra, codarda, smidollata, patetica. Nemmeno l' intervento del marito Jed ferma la madre tigre, perché quelli non sono insulti, lei sta «solo motivando» la figlioletta, si giustifica. La madre tigre è disposta ad «essere odiata». Ma non rinuncia al suo metodo. Così torna dalla figlia e continua a torturarla, usando «ogni arma e tattica» che le viene in mente. Madre e figlia provano al piano per tutta la sera fino a notte fonda, saltando la cena. Lulu non può alzarsi nemmeno per bere o per andare in bagno. La casa ormai è «una zona di guerra», piena di urli. Poi all' improvviso Lulu riesce a suonare il pezzo. È «talmente raggianti» che non vorrebbe più smettere di suonare. La morale di Chua è che i genitori occidentali si preoccupano molto dell' autostima dei loro figli. Ma come genitore, una delle cose peggiori che si possono fare per l' autostima del proprio figlio è di farlo arrendere davanti a un ostacolo, dice. Non c' è niente di meglio per acquistare fiducia che scoprire di poter fare qualcosa che non si pensava di saper fare. Ma può l' eccellenza nella musica o in altre discipline scientifiche fare la felicità dei nostri figli? E bastano queste abilità per avere successo nella vita? Su questi dilemmi si stanno confrontando i lettori. A valanga. Nei post si trova di tutto. Certo, prevale l' indignazione per il sistema da lager. Che ne è inoltre, molti si chiedono, della creatività, della socialità, dell' importanza di imparare a fare squadra? Il metodo cinese, però, riscuote anche consensi, soprattutto da quanti e non sono pochi

credono che il permissivismo dei Paesi occidentali sia andato troppo oltre. Di sicuro il tema è «caldo», perché tocca temi sensibili come l'educazione dei figli, le differenze culturali e il nazionalismo. La discussione è aperta. Giuliana Ferraino RIPRODUZIONE RISERVATA **** Che cosa prevede Mai dormire dagli amici Da non permettere gli «sleepover», cioè le nottate passate dagli amichetti, tipiche dei preadolescenti Usa Niente incontri per giocare I «play dates», cioè gli appuntamenti tra bambini e a volte tra le loro madri per un pomeriggio di giochi, sono banditi No al teatro a scuola La rigidità «asiatica» proibisce anche che i piccoli partecipino alle recite scolastiche: troppa distrazione dai doveri Vietato lamentarsi Se il bambino riceve un diniego dalla madre, come per la partecipazione alle recite scolastiche, è vietato lamentarsi Niente tv o videogiochi Passare le ore guardando la televisione o a giocare al computer è da ritenersi assolutamente fuori questione È la mamma a scegliere Per quanto riguarda le attività extra curricolari, il bambino non ha voce in capitolo: tocca alla madre scegliere per lui Si deve essere i migliori Inconcepibile non prendere il massimo dei voti e non essere il primo della classe in ogni materia, tranne ginnastica e teatro Piano e violino obbligatori Vietato qualsiasi strumento musicale che non sia il piano o il violino. Altrettanto vietato è non suonare né il piano, né il violino

Ferraino Giuliana

Pagina 26

(13 gennaio 2011) - Corriere della Sera

Studia ma sii libera

Lettera a mia figlia

Il modello di Shanghai e noi Quello che le «madri tigre» non sanno insegnare

Qualche anno fa, raccontavo a mia figlia - Asia, oggi 12 anni - una parabola che mi sembrava edificante. «Quando ero piccolo - le dicevo - mia mamma mi raccomandava di mangiare tutto quello che avevo nel piatto, "perché in Cina e in India ci sono milioni di bambini che muoiono di fame". Oggi le cose sono cambiate, e io ti dico di studiare, perché là fuori ci sono milioni di cinesi e di indiani che studiano e vogliono il tuo posto di lavoro». Mia figlia mi guardava perplessa, ma la frase piaceva molto a me, non importava che lei la capisse: era il segno della bontà della globalizzazione, dei passi avanti fatti dalla Cina e dall'India e da quello che una volta si chiamava Terzo Mondo. Oggi non la ripeterei, non nella stessa forma. Prima che la crisi finanziaria mettesse sottosopra il mondo, ero convinto che i cinesi non avrebbero potuto diventare una superpotenza globale del tipo degli Stati Uniti. Soprattutto perché non hanno una cosa fondamentale da esportare: un modello politico, sociale, culturale. Chi accetterebbe - mi dicevo - un autoritarismo in stile pechinese? Quanti Paesi potrebbe influenzare il non rispetto dei diritti umani e la mancanza di libertà? La Cina - concludevo - diventerà probabilmente una grande potenza economica, forse militare, ma mai qualcosa da imitare. Ingenuità. Il dibattito che ha riempito nei giorni scorsi le pagine e i blog del Wall Street Journal mi ha fatto pensare che un modello cinese, o una parte di esso, sta guadagnando consenso rapidamente. In un libro appena pubblicato negli Stati Uniti - L'inno di battaglia della Madre Tigre - Amy Chua, una professoressa di origine cinese che insegna all'Università di Yale, esalta il metodo autoritario e durissimo con il quale le madri cinesi educano figlie e figli. Obiettivo: il successo nella vita, perché solo avere successo in un campo riempie l'esistenza. I punti forti che la professoressa Chua elenca sono già diventati famosi. Alle due figlie, Sophia e Louisa, non ha mai permesso di: dormire a casa di amici (i nostri pigiama-party); prendere appuntamenti di gioco; essere in una recita scolastica; lamentarsi di non essere in una recita scolastica; guardare la televisione o giocare al computer; scegliere le attività extra-curricolari; avere meno dei voti massimi; non essere lo studente numero uno a parte ginnastica e teatro; suonare uno strumento che non sia il pianoforte o il violino; non suonare il pianoforte o il violino. I pilastri ideologici che stanno dietro questi precetti - dice la professoressa - sono tre: le «madri cinesi» partono dall'idea che i figli siano forti, che non abbiano

bisogno di costruire un' autostima e quindi usano tutto, dalle punizioni corporali alle offese, per raggiungere uno scopo; ritengono che i figli debbano tutto ai genitori; sono certe che i genitori e solo loro sappiano cos' è meglio per i figli e quindi passano sopra «a tutti i loro desideri e preferenze». Questo è il modello cinese, vincente, sostiene Amy Chua, la cui figlia Sophia ha tenuto, giovanissima, un recital al pianoforte alla Carnegie Hall di New York. Abbiamo, noi occidentali, qualcosa da imparare, da copiare? Perché è vero: nelle classifiche internazionali le ragazze e i ragazzi asiatici sono in testa alla lista dei più studiosi e profittevoli. Le risposte che le sono arrivate al Wall Street Journal hanno oscillato tra l' imbarazzo e il politicamente corretto. È evidente che la professoressa Chua e le sue «matri cinesi» azzerano la libera scelta dei figli fin dalla giovane età; che li forzano a cercare di eccellere dove probabilmente non vorrebbero; che annullano la possibilità che i giovani prendano strade nuove e originali sulla base dei loro interessi veri; che impongono la tecnica sulla creatività; che spingono al conformismo. Ma è anche evidente - e qui il mio errore - che questo modello fa proseliti. Amy Chua spiega che quando parla di «matri cinesi» lo fa per comodità, ma che lo stesso vale per genitori «coreani, indiani, giamaicani, irlandesi e ghanesi» che lei conosce. La mia impressione è che anche in Occidente una parte dell' opinione pubblica e degli intellettuali sia attratta dal metodo cinese: visti i buoni risultati, a scuola e nel business, meglio imparare da loro. Sono quegli stessi occidentali, credo, che sono ammirati dal modello politico-economico di Pechino, efficiente e imposto dall' alto, ritenuto migliore di quello democratico, che nasce dal basso. È una visione strabica della realtà che, se prendesse piede, produrrebbe un mondo omologato dal potere - si tratti dei genitori o dei mandarini del partito -, conformista, senza sorprese. Alla lunga immobile e instabile. Una globalizzazione asiatica degli studi, dell' economia, del modello politico sarebbe una iattura. Ma i nuovi e vanitosi cinesi - che hanno dimenticato la raccomandazione del loro grande leader Deng Xiaoping di tenere un basso profilo - ormai la spingono avanti, se ne gloriano, nel pubblico come nel privato, e fanno proseliti. «Studia - dirò una di queste sere a mia figlia -. Là fuori c' è un esercito di cinesi con il massimo dei voti. Ma spesso sono giganti dai piedi d' argilla: dove li metti, stanno. La tua forza è il libero arbitrio». RIPRODUZIONE RISERVATA **** Le storie La prof Amy Chua (foto sotto), insegnante a Yale, con le due figlie, alle quali ha imposto una serie di divieti. È l' autrice de «L' inno di battaglia delle matri tigre» Pianista Lang Lang (qui sopra), piccolo genio del piano. Dopo un fallimento il padre cinese gli chiese di uccidersi

Taino Danilo

Pagina 33

(22 gennaio 2011) - Corriere della Sera